

TERREMOTO/2

Irpinia 1980: le due facce

Mentre l'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta ai terremotati del centro Italia e ai modelli da adottare nella ricostruzione che verrà, sono passati esattamente 36 anni dal devastante sisma dell'Irpinia del 23 novembre 1980, che causò quasi tremila morti, novemila feriti e trecentomila sfollati. Tra Campania e Basilicata, a valori attuali si stima che per la ricostruzione siano stati spesi oltre 60 miliardi di euro. Panorama ha individuato due casi che sono gli estremi di quella ricostruzione: da una parte Conza della Campania, un Comune che fu cancellato e ricostruito altrove, e oggi appare ordinato come una cittadina svizzera. A meno di 50 chilometri in linea d'aria c'è invece Bucaletto, un quartiere di prefabbricati costruito nel '81 alle porte di Potenza per ospitare gli sfollati del capoluogo lucano: oggi ha 2.500 abitanti, casette che si sbriciolano perdendo amianto, strade dissestate e un disagio sociale tra i più alti del Mezzogiorno.

di Antonio Calitri

Conza della Campania, un Comune di 1.500 abitanti in provincia di Avellino, il 23 novembre 1980 subì 184 vittime e la distruzione del 100 per cento delle abitazioni. Già dieci giorni dopo, racconta il sindaco di allora, Felice Imbriani, «in un'assemblea con tutti i sopravvissuti decidemmo di delocalizzare il centro. Il 23 dicembre 1980 realizzammo da soli uno spiazzo dove mettere container e roulotte. Fu sorpreso lo stesso commissario straordinario Giuseppe Zamberletti, che ci prese a esempio di operosità e decise di darci subito i prefabbricati».

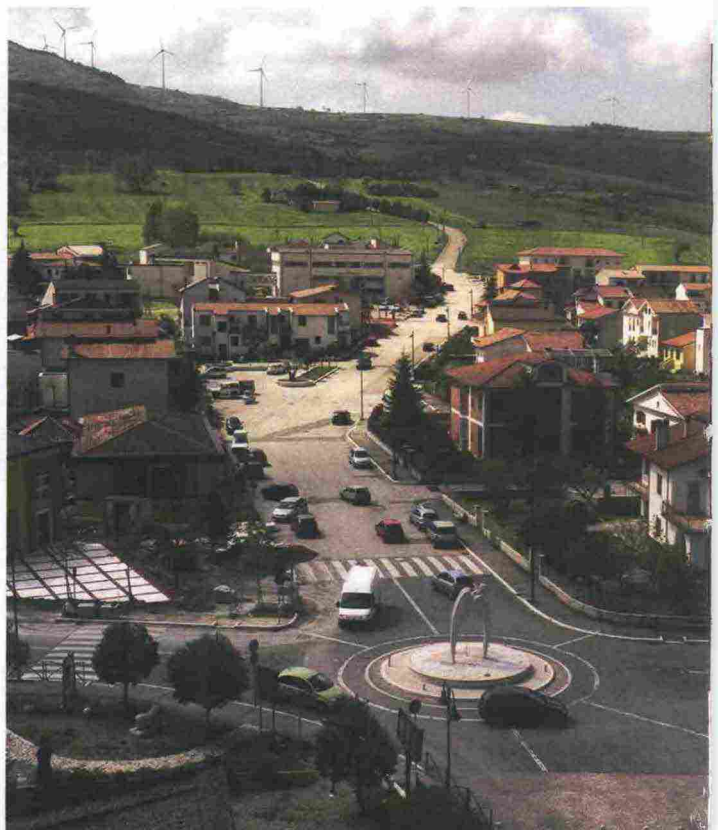
Con 5 miliardi di lire, appena sei mesi dopo il terremoto, i conzani furono tra i primi a entrare nelle casette temporanee. Dopo che i geologi individuaronò nella zona di Piano delle Briglie, 2 chilometri a valle della vecchia Conza, l'area migliore per il nuovo insediamento, il Comune disegnò il nuovo paese, progettando strade e **infrastrutture**, e dividendo il territorio in 800 lotti che vennero assegnati agli sfollati. «Grazie ai contributi del terremoto che andavano direttamente ai cittadini che ricostruivano» continua l'ex sindaco «ogni famiglia realizzò la sua casa. E che casa! Se prima molte famiglie vivevano in una sola stanza, grazie alla legge sulla ricostruzione ogni coppia aveva diritto a una casa di 45 metri quadri più 18 di garage e 18 di cantine e terrazzi, che per famiglie di cinque persone arrivavano 110 metri. È stata una ricostruzione dal basso: ognuno, dopo

CONZA DELLA CAMPANIA

È un modello positivo di «new town», creata in provincia di Avellino: prima occupata da roulotte, è diventata una cittadina ordinata ed efficiente.

aver vissuto quella tragedia ha speso al meglio per la nuova abitazione».

Nel 1992 vennero abbandonati i prefabbricati e la nuova Conza cominciò a popolarsi. Oggi sembra un quartiere residenziale di una città del nord, fatta di villette a due piani, con giardino e garage. Le strade sono larghe e ordinate. Sono stati realizzati spazi pubblici, le piazze abbellite con opere d'arte. Un'operazione costata quasi 70 miliardi di lire che ha dato un altro vantaggio. Sotto la vecchia Conza è stato scoperto un insediamento romano: quell'area è diventata un parco archeologico che attrarre ogni anno 5 mila visitatori. ■



del sisma



Per accogliere gli sfollati, dopo il 23 novembre 1980 a Potenza venne individuata un'area a 6 chilometri

dalla città, e qui furono sistemati 744 prefabbricati.

Quella cittadella si popolò di tremila persone, in attesa della ristrutturazione delle loro abitazioni. Dai primi anni Novanta, mentre le case del centro storico venivano lentamente ristrutturate, i primi sfollati lasciarono quei prefabbricati. Altri si trasferirono nelle nuove case popolari costruite in città. Però Bucaletto, ormai divenuta «la cittadella dei terremotati» non si spopolava: un po' perché alcuni prefabbricati abbandonati dagli sfollati venivano utilizzati dal Comune, per rispondere all'emergenza abitativa, un po' perché alcuni prefabbricati venivano occupati da abusivi che entravano negli alloggi rimasti vuoti. «Oggi, a 36 anni esatti dal terremoto, restano ancora in piedi oltre 500 di quei prefabbricati» denuncia Domenico Esposito, amministratore dell'Ater, l'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale di Potenza «con più di 2 mila persone che ci vivono: solo una quarantina sono occupati ancora da terremotati».

È per questo che Bucaletto oggi assomiglia a una favela sudamericana: parte dei vecchi prefabbricati cade a pezzi, le coperture in Eternit si frantumano con il rischio amianto che incombe, le strade sono dissestate, non ci sono marciapiedi, i cani randagi girano liberi. Ai forti rumori della principale strada, la statale lucana si affiancano i fumi della zona industriale: c'è spesso una forte puzza e, se il vento è a sfavore, arrivano i fumi della Ferriera, il siderurgico che molti degli stessi abitanti accusano produrre diossina (solo dopo anni di proteste hanno ottenuto l'istallazione delle centraline per il controllo dell'aria). Un anno fa alla periferia dell'insediamento l'Ater ha inaugurato un complesso di 100 alloggi, in parte assegnati agli abitanti dei prefabbricati.

«Il problema» continua Esposito «è che i prefabbricati abbandonati vanno abbattuti, ma la notte stessa in cui vengono lasciati sono occupati abusivamente da altri. Abbiamo tolto le finestre, sfondato il tetto e chiuso le utenze, ma in un caso sono entrati e hanno coperto il tetto con un telone e utilizzato un generatore per la corrente».

BUCALETTO

Nata come quartiere d'emergenza nel 1981 per l'ospitalità provvisoria degli sfollati da Potenza, oggi la «cittadella dei terremotati» continua a esistere: con oltre 500 prefabbricati, ormai degradati e pieni di pericolosissimo amianto. Ci vivono ancora 2 mila persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ansa, Recco Rorandelli/TerraProject/contrasto